

Vetrata pisane: schede sullo stato di conservazione e i restauri

Sono pochi i cicli di vetrate antiche oggi presenti in Pisa e in due casi non riguardano edifici ecclesiastici.

Il loro stato di conservazione è in larga prevalenza mediocre nonostante i restauri subiti e anzi, in alcuni casi, proprio per questa ragione.

Si tratta dei cicli delle chiese di San Francesco, di San Paolo a ripa d'Arno, della Cattedrale, del Battistero e di Santa Caterina d'Alessandria.

Si esaminano nelle brevi schede seguenti in ordine cronologico i casi relativi agli edifici ecclesiastici.

Chiesa di San Francesco (1342-43 e 1902-26)

La chiesa edificata nella forma attuale a partire dalla seconda metà del Duecento, conserva i resti di due successivi cicli di vetrate istoriate.

Il più antico era conservato in parte della zona superiore della vetrata della cappella maggiore di antico patronato dei Gambacorti e da questa famiglia addobbata con gli affreschi di Taddeo Gaddi nel 1342-43.

È in questo stesso periodo che si realizzò nella quadrifora della scarsella la vetrata riferibile per via stilistica al disegno di Francesco di Traino, il maggior pittore pisano della prima metà del Trecento, collaboratore in Pisa del senese Lippo Memmi (cognato di Simone Martini) attivo nella città alla fine del II decennio del secolo per lavori nella cattedrale e nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria.

Una lapide data i lavori al 1341 stile pisano per incarico dei patroni Gherardo e Bonaccorso Gambacorta.

Un'altra lapide indica la vetrata già restaurata nel 1685, riferisce restauri alla cappella della fine del Seicento e secondo altre notizie sappiamo che il frate grossetano Giovan Francesco Nerici "restaurò e rifece il finestrone di vetri dipinti nella chiesa (di San Francesco) di Pisa, come dalla iscrizione, l'anno 1682" (Niccolò Papini, *Etruria francescana*, 1805. Roma, Archivio generale dei Frati minori conventuali, ms. Cl. III 80, C, c. 284r).

Certo è che dalla documentazione iconografica esistente (Polloni, 1834) si rileva che nella prima metà dell'Ottocento già rimaneva la sola parte superiore della vetrata, mentre i tre quarti inferiori della quadri-

fora erano tamponati con un tavolato ligneo.

Dalla stessa fonte iconografica si rileva che al tempo nella cappella Gambacorti esisteva solo questa vetrata istoriata e che, sia le cappelle laterali della testata che le navate, avevano aperture di luce contenuta e finestre chiuse da vetri non istoriati, proprie dell'assetto seicentesco e settecentesco dell'interno ancora non modificato con la demolizione delle cantorie degli organi e la demolizione e ristrutturazione di alcuni altari avvenute in più fasi tra 1817 e 1932.

La vetrata nel 1926 fu tuttavia estesamente ricostruita nella fabbrica fiorentina di Felice Quentin da Francesco Mossmayer, che realizzò anche la maggior parte delle vetrate della chiesa nei restauri del primo Novecento.

Le vicende dell'edificio, connesso al convento francescano i cui beni erano stati soppressi in età napoleonica (1810), ci informano che la chiesa (tranne un breve periodo tra 1817 e 1860) restò sconosciuta fino agli inizi del Novecento, quando fu riaperta al culto.

Da questa data cominciarono ad essere restaurate e/o realizzate le vetrate di tutta la chiesa (cappelle di testata, transetti e navate) e tra 1902 e 1926 si giunse all'assetto decorativo attuale costituito da 15 vetrate istoriate, di cui una nella sagrestia (o cappella Sardi).

Nella cappella di testata (a destra guardando l'altar maggiore) di patronato della famiglia Gherardesca si hanno vetrate del 1902 di Mossmayer; nella cappella di testata Griffi vetrate del 1904.

Nella cappella di testata (a sinistra guardando l'altar maggiore) di patronato delle famiglie Cinquini e poi Manzini si hanno vetrate frutto degli interventi del 1910 ad opera dei fiorentini De Matteis e Giovannozzi.

Nella cappella di testata dallo stesso lato, di patronato delle famiglie Cinquini e poi Della Seta, si ha l'intervento del 1903 di Francesco Mossmayer realizzato nella ditta Felice Quentin. Nel 1911 lo stesso Mossmayer realizza le vetrate della cappella della S.S. Concezione.

Nelle bifore rimaste della navata furono eseguite figure di *Santi* (quella a sinistra include una figura di Benito Mussolini) dallo stesso Mossmayer che firma e

data il ciclo 1926 nelle vetrate con *Storie di San Francesco* delle pareti del transetto.

Nell'immediato dopoguerra le vetrate erano in cattivo stato di conservazione anche a causa dei bombardamenti vicini alla chiesa e il soprintendente Sanpaolesi avviò a partire dal 1946 al 1954 un esteso intervento di restauro comprendente smontaggio, puliture, sostituzione di piombi e vetri. I lavori furono eseguiti dalla ditta fiorentina di Guido Polloni e compresero anche il totale rifacimento con rulli di Venezia delle vetrate del Capitolo, definite di fattura recentissima.

Ulteriori interventi di restauro furono eseguiti nelle cappelle di testata a destra da Vittorio Vitellozzi di Pisa nel 1965.

I danni del tempo hanno indotto ad avviare nel 1995 un nuovo restauro delle vetrate a partire da quella più antica della cappella maggiore completato nel 2001 e realizzato da Raffaele Mantegna. L'intervento è stato completato con una vetrata di protezione esterna adeguatamente distanziata dall'antica, dotata di filtri anti UV e di filtri alla base dell'intercapedine per impedire l'ingresso di polveri nell'intercapedine stessa.

La parte superiore della vetrata inserita nell'ogiva sommitale del finestrone che conteneva ancora parti trecentesche è stata smontata e sostituita con copia, visto che la sua applicazione al finestrone dall'esterno, a filo della parete della chiesa, non consentiva di proteggerla con altra vetrata esterna. Una caduta del tondo centrale col volto del *Cristo benedicente* aveva già prodotto un intervento di sostituzione in questa parte alla fine degli anni Settanta del Novecento.

La copia della vetrata è stata realizzata nel 2003 a cura degli studenti dei corsi di Vetrata Artistica dell'Istituto Statale d'Arte "F. Russoli" di Pisa, guidati dall'insegnante Roberto Marchetti.

Le parti originali e antiche sono oggi conservate nei depositi del Museo nazionale di San Matteo in attesa di esposizione nelle sale vicine a quelle dove sono esposti i dipinti di Francesco di Traino, il maggior pittore pisano della prima metà del Trecento, al cui disegno si attribuiscono oggi le parti antiche della vetrata in questione.

San Paolo a ripa d'Arno (sec. XIV e 1855-6)

Edificata nel sec. XI, la chiesa ebbe la facciata completata solo nel Trecento ed è alla seconda metà di quel secolo che risalgono anche i residui di vetrate istoriate sopravvissuti nelle 4 vetrate antiche esistenti: 3 nelle monofore della facciata, 1 nella parete absidale.

La vetrata del transetto sinistro era stata eseguita nel 1856 da Guglielmo Botti che restaurò anche quella superiore della facciata col *Redentore benedicente*. Una sua vetrata era sita anche nel braccio destro con

tre *Santi* a mezzo busto entro un tabernacolo.

Le vetrate della facciata con i *Santi Pietro e Paolo* sono indicate nella guidistica del primo Novecento come opere di Tito Gordini, decoratore pisano, eseguite nel 1855. Ma delle vetrate istoriate documentate alla metà dell'Ottocento non restano tracce essendo state completamente sostituite nei restauri post bellici.

Nel 1929-30 sono già registrati restauri alle vetrate da parte di Armando Bruschi di Firenze, ma i lavori più estesi risalgono al periodo 1948-50 quando interviene la ditta Giovanni Toller e figlio di Firenze che ricompose le parti mancanti dopo i bombardamenti vicini, lavò e disincrostò la parte esterna dei vetri dalla decomposizione (sic!) che l'aveva attaccata e sostituì vetri e piombi "secondo necessità". Nel 1954 fu restaurata anche la vetrata della bifora absidale rifacendone anche gran parte delle decorazioni.

Cattedrale (sec. XV e XIX)

Nelle pareti laterali della cattedrale si aprono 14 finestre centinate con vetrate istoriate che risalgono nel disegno e nella primitiva esecuzione alla seconda metà del secolo XV, ma che riutilizzano anche frammenti di vetri più antichi, forse del secolo XIV, di cui non è nota la provenienza. Potrebbero infatti essere frammenti di precedenti vetrate della cattedrale stessa, come di altri edifici vicini. Dalle tracce esistenti su varie colonnine delle polifore della galleria meridionale del Camposanto sappiamo, ad es., che vi fu un tentativo (forse collegato alla ragione stessa della trasformazione in polifore delle aperture centinate delle sue gallerie) di chiudere i corridoi con vetrate.

È noto che avevano lavorato alle vetrate Antonio di Ciompo da Pisa nel Trecento e Bartolomeo d'Andrea e suo figlio nel secolo successivo.

Nel 1829 tutte le vetrate della cattedrale subirono un esteso restauro e vari rifacimenti: nel 1827-32 vi avrebbe lavorato estesamente Carlo Cecchini su disegno di Ottaviano Gagliardi, pittore, incisore, restauratore e decoratore pisano, per le vetrate della facciata.

Un progetto del Botti del 1864 per eseguire una vetrata con l'*Assunta* di Tiziano nella tribuna non fu realizzato e fu modificato nel 1868 con il soggetto della *Immacolata Concezione* eseguita nell'anno successivo, il Botti progettò anche le figure dei *S.S. Pietro e Paolo* e *Cosma e Damiano* per i transetti.

Le vetrate a fianco dell'*Immacolata* del Botti furono realizzate su progetti di Ulisse de Matteis nel 1907 con *San Giuseppe e il bambino Gesù* e di Mino Rosi nel 1954 con *San Ranieri*.

Al Rosi si deve anche la direzione dei lavori dell'ultimo restauro che è stato condotto sulle vetrate delle navate dall'Opera della Primaziale Pisana tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento.

L'approccio al restauro non fu attivato in armonia né con le normative né con le metodologie più appropriate di tutela: le vetrate furono smontate in un'unica soluzione previa velinatura a colla animale delle stesse per evitare la dispersione di frammenti pericolanti. Purtroppo tale velinatura rimase su molte vetrate per oltre 15 anni, dato che le medesime furono poi restaurate in piccoli lotti successivi: sorsero perciò gravi difficoltà all'atto della rimozione delle velinature in relazione alla tenuta delle *grisailles* e in particolare di quelle frutto dei precedenti restauri ottocenteschi stese a freddo.

Nella prima vetrata oggetto di restauro fu inoltre troppo ampiamente sostituita la tessitura in piombo.

Successivamente i restauri procedettero con correttezza e cautela ad opera di Raffaello Mantenga: le puliture furono effettuate secondo criteri già messi a punto nelle più avanzate fabbricerie (es. quella del duomo di Milano), furono effettuate accurate analisi preventive delle superfici dei vetri sia all'interno che all'esterno per individuare materiali e tipologie del degrado e le tessiture in piombo, inoltre, furono sostituite solo nelle parti di recente restauro che cancellavano, con la loro casuale tessitura, la stessa leggibilità delle scene, furono riportate a perfetta comprensione, consentendo la ripresa degli studi storico-artistici sul complesso.

In questa ultima fase tuttavia le vetrate furono rimontate *in situ* dalla committenza, fuori da ogni controllo scientifico della stessa ditta di restauro, e i vetri di protezione esterni non furono correttamente collocati con una sufficiente intercapedine a distanza dalle vetrate stesse, né forniti di filtri anti UV.

Pertanto, la modalità d'installazione di tali vetri, oltre a non attenuare le sollecitazioni termiche può aver favorito gli ulteriori sollevamenti di *grisailles* di

recente evidenziati in almeno una delle vetrate, tra le prime ad essere state restaurate dal Rosi, e ha accelerato l'ingiallimento dei collanti sintetici al tempo disponibili per far riaderire correttamente i vetri spezzati al posto delle tessiture in piombo spurie.

Battistero 1855-65

Le vetrate dell'edificio, edificato tra XII e XIV secolo, risalgono tutte ai lavori di restauro della piazza del duomo avviati alla metà dell'Ottocento: del 1835-1836 sono 5 "vetratoni" di Carlo Cecchini; sono opere realizzate su disegni del pisano Guglielmo Botti del 1855-65 quelle raffiguranti i *Santi Stefano, Reparata, Bernardo e Ranieri*; sono del pisano Tito Gordini quelle con i *Santi Giovanni evangelista e Carlo*; sono di fattura parigina e donate dal granduca Leopoldo II e dalla granduchessa quelle con i *Santi Leopoldo e Antonio*. Le altre risultano di fattura milanese del 1850.

Riferimenti bibliografici

Ove le fonti non sono altrimenti citate, le notizie sono tratte dall'*Archivio Generale* della Soprintendenza per i Beni APSAE di Pisa, (fascicoli relativi ai singoli edifici), A. BELLINI PIETRI, *Guida di Pisa*, Pisa, 1911; da M. BURRESI (a cura di), *Annibale Marianini. Censimento degli oggetti d'arte del compartimento di Pisa*, Pontedera 1996 e 2008 (II ed.) e da S. RENZONI, *Pittori e scultori attivi a Pisa nel XIX secolo*, Pisa 1997.

Si veda inoltre POLLONI, B. (1834), *XII Vedute esterne di chiese antiche di Pisa, disegnate, incise, e descritte da Bartolomeo Polloni*, Pisa.

